

Diario di un emigrante

Nell'Ottocento la febbre dell'oro, alimentata dall'insistente e subdola propaganda organizzata dalle ditte d'emigrazione d'oltralpe, aveva contagiato mezzo mondo dopo le meravigliose scoperte in Australia e in California. Molti furono i ticinesi che abbandonarono i loro cari e contrasero forti debiti per emigrare nella speranza di far fortuna e per migliorare la loro difficile situazione, risultato della profonda crisi che attanagliava il Ticino nella metà del secolo scorso. Molti pure i biaschesi che aderirono alle ondate migratorie verso i nuovi continenti. Una ricca e preziosa documentazione che attesta queste partenze è custodita nell'Archivio comunale di Biasca. Oltre alle numerose lettere, che risultavano essere un importante trait d'union tra gli emigranti e i famigliari rimasti in patria, sono conservati nell'Archivio i volumi dell'«Agenzia d'emigrazione comunale»: caso unico in Ticino di un'iniziativa privata creata per far concorrenza e sconfiggere la politica speculativa delle ditte d'emigrazione d'oltralpe.

Da anni con amore ed efficacia Oliveto Rodoni, docente di scuola media ora in pensione, consacra parte del suo tempo alla ricerca di documenti storici e al riordino dell'Archivio comunale di Biasca.

Ci sembra indispensabile ricordare che questo archivio è uno scrigno

prezioso per gli storici, custodisce interessantissimo materiale per ricerche, non solo sull'emigrazione, ma sulla scuola, sulla ferrovia, sulla vita quotidiana, sulla storia delle mentalità.

Oliveto Rodoni proprio nell'ambito di quest'attività di conservatore dell'archivio ha scovato, trascritto e corredato di note il diario di un emigrante biaschese in Australia, che con un'introduzione del prof. Giorgio Cheda, pioniere della storia dell'emigrazione in Australia, è stato pubblicato da Armando Daddò.

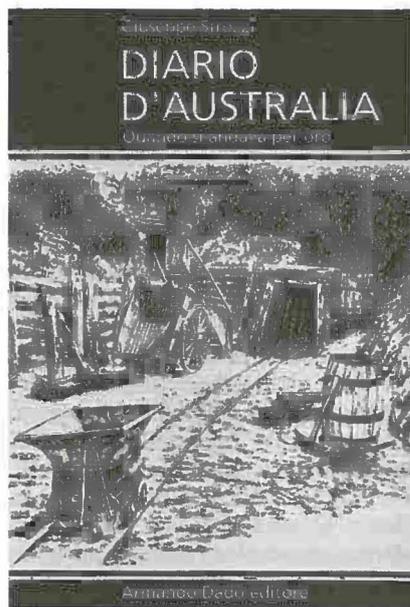
Giuseppe Strozzi, autore del Diario, partì per l'Australia nel 1854 all'età di vent'anni alla ricerca dell'oro. Dopo aver peregrinato inutilmente per alcuni anni da una colonia all'altra trovò, con i compagni biaschesi, un po' di oro, che venne investito nell'acquisto di terreni e di bestiame in Australia.

Nel 1867 decide di «riordinare alcune nozioni sulla passata sua vita» e redige il suo Diario.

Nel Diario si narra il vissuto dello Strozzi fino al 1867, mentre il curatore ci informa che nel 1868 Giuseppe Strozzi tornò in patria per visitare l'anziano genitore e non partì più per l'Australia; si sposò a Biasca nel 1869, lavorò prima come contadino, poi come impresario e negoziante.

Nel Diario, che si presta ad una lettura affascinante e scorrevole, Strozzi

«Quanti si incontrarono lassi e smunti per le fatiche dell'errare d'un luogo all'altro!»



racconta la sua vita in Ticino, il lungo viaggio verso l'Australia, la difficile vita di minatore prima e di allevatore e agricoltore poi.

Con queste parole egli descrive il suo stato d'animo prima della partenza: «Io avevo la testa piena di fantasie pensavo che... avrei fatto fortuna senza fallo, perché tante erano le voci dell'oro di quest'Australia che un discorso infiammava l'altro».

Ma l'entusiasmo iniziale lasciò presto il posto all'amarezza, quando il bastimento salpò da Hambourg: «Aumentava il nostro scontento vedendo i miseri e non buoni cibi che ci venivano dati e ben presto ci persuademmo della poca fede che la ditta Ber-Herzog aveva nell'adempire al contratto».

Momenti difficili, come il vagare da una miniera all'altra senza trovare l'oro, vengono così ricordati dall'autore: «Quasi disgustato per il poco successo di Jim Crow verso la fortuna partimmo... per Alma Rushes onde vedere se meglio avremmo trovato...».

Ma grazie a questa testimonianza possiamo immaginare anche le peripezie che vissero gli altri duemila ticinesi che, come Giuseppe Strozzi, attratti dal miraggio dell'oro, partirono per l'Australia nel 1854/1855.

Troppo tardi: il periodo fortunato della ricerca volgeva ormai al termine.

L'autore nella prefazione del suo diario precisa che il suo scopo consiste nello scrivere «fatti veri», la sua sto-

ria e più lontano aggiunge che questo testo è nato dal desiderio di lasciare ai discendenti «alcune idee riguardo alle loro origini».

Giuseppe Strozzi spesso ricorda l'obiettivo principale che si è prefisso, di narrare cioè le vicende che gli sono accadute, ma altrettante volte, accanto alla sua vicenda personale, con gioie e tristezze, fortune e sfortune, ricordi e affetti, apre delle ampie parentesi che presentano degli spaccati della realtà dell'epoca in Ticino e in Australia. Troviamo ad esempio annotazioni sullo stato delle scuole, definite dallo Strozzi «assai poche e cattivissime fino al 1840» e segnalazioni sui mutamenti che intervengono: «succedevano nel nostro Cantone molti cambiamenti specialmente riguardo ai seminari e ai conventi. Il Governo ne cacciava via i preti e i frati e istituiva scuole e ginnasi secolari. Furono mandati via i preti del seminario di Pollegio e si formò un ginnasio Cantonale al quale venne aggiunta la scuola maggiore di Biasca».

Parecchi appunti sono consacrati alle attività della comunità biaschese, per esempio al lavoro del «borrelaio» cioè il boscaiolo, che fu una delle principali attività nella regione, o ancora alla vita quotidiana della gente, ai loro usi e costumi.

L'autore dedica ampio spazio alla descrizione di avvenimenti storici, particolare attenzione riserva alla Guerra del Sonderbund e all'intervento dei ticinesi, nonché all'esplorazione delle terre d'Australia, da Melbourne fino al Golfo di Carpenteria nel 1860 alla guida del comandante O'Hare Burke.

Belle pagine, ricche di dettagli sulle colonie, sui monti e sui fiumi, dipingono poi l'Australia della metà del secolo scorso. Nel presentare gli aborigeni Strozzi esprime anche i pregiudizi correnti nei loro confronti: «la razza nera non fu dotata, come la Bianca, dalla Natura, di cervello e mente spaziosi cosiché, restringendomi all'Australia all'epoca del mio soggiorno, ebbi più volte l'occasione di incontrare ed esaminare alcune tribù di neri indigeni quasi nudi o vestiti di una coperta che il Governo aveva imposto a certi suoi agenti di dare a questi selvaggi».

Questo libro concorre ad aumentare le fonti pubblicate riguardanti l'emigrazione transoceanica.

Effettivamente, oltre che nelle fonti cosiddette ufficiali, come il Conto Reso del Consiglio di Stato o il Fo-

glio Ufficiale, un grande interesse risiede nelle fonti non ufficiali, come ad esempio nelle lettere e nei diari; si pensi al valore delle informazioni contenute in questi documenti e ricordiamo, fra gli altri, il «Journal sur la mer» di Giovanni Arcioni¹⁾, attivo prima a Parigi e poi a Liverpool, il «Diario di un emigrante», di prossima pubblicazione, di Innocente Bianconi²⁾, emigrato in America e ancora il corpus di lettere degli emigranti in Australia e in America e delle loro famiglie scoperte da Cheda³⁾. Lettera e diario sono fonti complementari e rispondono alle attuali domande della storiografia; le lettere prestandosi ad un'analisi quantitativa e il diario consentendo l'immersione nella profondità di un solo destino e restituendo il calore di un'esistenza.

Ma colui che si accinge alla lettura di un diario o di una lettera di quest'epo-

ca non deve dimenticare che queste fonti fanno giungere fino ai nostri giorni quadri di vita quotidiana e vicende dell'epoca ma riprodotti da persone privilegiate, ovverosia persone che sapevano leggere e scrivere. A testimonianza di quanto detto basta scorrere i rogiti notarili, stipulati in occasione dei debiti contratti dagli emigranti e dai loro famigliari per finanziare il viaggio oltre mare, per rendersi conto di quante persone firmavano gli atti con una semplice croce.

Paola Mäusli-Pellegatta

¹⁾ Arcioni G., *Memorie di un emigrante ticinese in Australia*, a cura di Cheda G., 1974

²⁾ Bianconi I., *Diario di un emigrante*, a cura di R. Martinoni, in preparazione

³⁾ Cheda G., *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, 1979 e Cheda G., *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno, 1981

L'università

Il volume *Una vera università nella Svizzera italiana*, a cura di Alessio Petralli e Stefano Vassere, riunisce una cinquantina di contributi di trentun autori, i quali sono stati a più riprese sollecitati a ragionare su un tema di grande importanza e attualità: l'istituzione di una università nella Svizzera Italiana.

In questo senso il volume rappresenta un'autorevole sintesi del dibattito sul tema che si è venuto sviluppando negli ultimi tempi.

Anni decisivi poiché venuti dopo la bocciatura popolare del Centro (post)universitario della Svizzera italiana (il CUSI) e coincidenti con una revisione e una ridefinizione della politica universitaria cantonale.

I collaboratori di *Una vera università nella Svizzera italiana* sono stati scelti negli ambiti più vari, privilegiando i settori, gli ambienti e le personalità (giornalisti e politici, medici e architetti, docenti e ricercatori) suscettibili di fornire dati, stimoli e sollecitazioni al dibattito, ritenuto non a torto decisivo per il futuro della nostra comunità.

Gli autori si augurano che questo volume possa inaugurare una nuova stagione di dibattito su tutti i fronti, che si auspica il più ampio e concreto possibile, e che si vuole arricchito da

attività e iniziative, di cui la presente opera potrebbe rappresentare un consistente spunto.

In questa direzione va annoverato tra i propositi dei curatori quello di favorire lo scambio di opinioni presso la comunità locale e non solo presso una ristretta élite di diretti interessati.

